

Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

Meditazione lodi

Salsomaggiore 25 gennaio 2008

conversione di S. Paolo

Vorrei invitarvi a fermarci un po' in compagnia di Paolo, che ci dà l'opportunità di guardare o meglio di ri-guardare la nostra vocazione e di porci la domanda: "cosa sto facendo con la mia vita? Quale è la mia missione?"

C'è un detto che dice:

"Chi ha idee è forte, chi ha ideali è invincibile"

Credo che possiamo attribuire questo detto anche a Paolo, il quale fino al momento dell'incontro con il Signore ha delle idee fisse: Difendere la fede ebraica, perseguire tutti gli infedeli, salvaguardare la legge e la dottrina. Egli aveva dentro di sé questa convinzione che lo rendeva, come lui stesso dice, forte, violento, furioso¹ dando a "loro (gli infedeli) caccia fin nelle città straniere"²; poi ad un certo punto, lo stesso Paolo racconta che: "verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce".³ In pieno giorno, nel pieno del suo fare e delle sue forze, all'apice della sua carriera di persecutore, Paolo, violentemente viene buttato a terra.

La sua grandezza, la sua forza, il suo operare in un istante crolla.

Paolo cambia rotta, capovolge il suo pensiero di 360°, passa dalle idee agli ideali, all'Ideale.

Egli era cieco di una cecità che limitava il suo sguardo, che non gli permetteva di vedere oltre il suo mondo, una cecità che lo teneva legato, incatenato ad una idea. Nella sua cecità, "Gesù il Nazareno" gli apre lo sguardo oltre:

Oltre alle sue idee, oltre ai suoi desideri, oltre al suo bisogno di potere, oltre alla sua stessa volontà. L'apertura degli occhi di Paolo c'invita ad aprirci, ad andare oltre quello che vediamo a prima vista, ci invita ad andare in profondità delle cose, ad entrare nel cuore di ogni situazione.

Possiamo noi fermarci all'esteriore?, Possiamo fermarci alla prima parola detta o gesto compiuto?, Possiamo vivere o compromettere relazioni educative basandoci solo sul sentito dire?

¹ Cfr. At 26,11

² At 26,11

³ At 22.6-7

No! sono convinta, che questo non può accadere soprattutto nello spazio fisico ed emotivo con cui la maggioranza di noi lavora: Quello dei giovani!

È bello, che il nostro convegno sia segnato dalla festa della conversione di Paolo, perché lui missionario oltre misura, oltre ogni confine è per noi oggi testimonianza di ciò a cui lui è stato chiamato a divenire “ministro è testimone delle cose che hai visto e di quelle cose per cui ti apparirò ancora”⁴

Quello che abbiamo udito nelle nostre comunità, quello che abbiamo visto nei gruppi e negli oratori, quello che abbiamo toccato nell’esperienza fin’ora fatta preparano lo spazio nei e oltre i nostri confini per incontrare i giovani e con loro accogliere la promessa di Cristo.

Non resistiamo ad incontrare i giovani nei margini o nelle periferie della loro vita, non resistiamo ad incontrare lo straniero, non spaventiamoci ad uscire dai nostri concetti mentali, dalle nostre idee a volte già fossilizzate; di fronte al giovane, così come Dio ha fatto con Paolo, non imponiamo itinerari, ma proponiamo, con l’atteggiamento di chi si inchina di fronte alla decisione altrui.

Carlo Maria Martini dice che una caratteristica della vocazione/conversione è che questa è sostenuta dalla potenza di Dio. Paolo, nelle sue Lettere, non si stancherà di ripeterlo non io, ma la grazia di Dio che è in me. Una vocazione fondata sulla *certezza* che la forza di Dio non verrà mai meno”.⁵

Gesù il Nazareno ha fatta una promessa a Paolo, ripetiamolo come una litania, sono sostenuta dalla potenza di Dio.

Vorrei invitare a cogliere questa caratteristica della conversione di Paolo e farla diventare una pro-vocazione, ossia una “vocazione per”, una vocazione che c’è da sempre in noi, una vocazione che diventa un segno di contraddizione, una vocazione che non resiste dentro i confini, ma oltrepassa ogni ristrettezza. Come possiamo incontrare i giovani nei loro confini e oltre se noi restiamo nel mio recinto, nel mio gruppo giovanile, nel mio centro culturale, nel mio campo di calcetto? Paolo ci è testimone di un invio missionario oltre ogni confine.

L’altro, lo sconosciuto, lo straniero, il giovane sono coloro che ci chiedono ragione della nostra speranza, della nostra fede a questo punto diventano per noi una pro-vocazione. Ringraziamo loro e ringraziamo Dio perché sono l’occasione per uscire da noi stessi, per annunciare Cristo, per annunciare l’amore con cui Dio ci ama.

⁴ At 26,16.

⁵ Martini, Carlo Maria, Suonerò per te sull’apra a dieci corde. Ed. Piemme 1994, pag.48.

Andiamo dunque gioiosi e fiduciosi ai crocicchi delle strade ad invitare i giovani perchè donino la vita, sediamoci ai bordi per incontrare coloro che attendono il senso di un percorso o una mano che semplicemente li sostenga; fermiamoci con il giovane, con il migrante rimasti spesso ai bordi di una società che corre in avanti senza curarsi di loro.

Concludo pregando insieme a voi.

Donaci Signore di incarnarci nel mondo dell'altro, venendo da altrove.

Donaci Signore di posarci per terra, stenderci all'interno di un'esperienza umana, ma di sollevarla con la forza che parte dal tuo cuore.

Agisci in noi mentre sosteniamo creature umane portandole ad una altezza mai prima conosciuta.

Amen